

University Press

Morlacchi Editore

ORNELLA BOVI

## Comparare per scegliere

*Le aspettative della comparazione  
tra globalismo e glocalismo*

Con il contributo di ENRICO BOCCIOLESI

Morlacchi Editore

Prima edizione: 2010

Ristampe

- 1.
- 2.
- 3.

ISBN/EAN: 978-88-6074-275-9

© copyright 2010 by Morlacchi Editore, Perugia.

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, non autorizzata.

[editore@morlacchilibri.com](mailto:editore@morlacchilibri.com) | [www.morlacchilibri.com](http://www.morlacchilibri.com)

Stampato nel mese dicembre 2010 da Digital Print-Service, Segrate, Milano.

# Indice

<i>Introduzione</i>	p. 7
1. La persona	15
2. L'ambiente	19
3. Solitudine e il solipsismo	23
4. Estraneità	29
5. L'attenzione alla conoscenza	33
6. Fenomeni e situazioni	35
7. I saperi	41
8. L'educazione comparata	43
9. I metodi della comparazione	47
10. Esperienza e conoscenza. Bisogni e necessità	53
11. In classe	59
12. Comunicare in classe	65
13. Comparazione come atto di coscienza	71
14. Chi siamo	75
15. La scuola oggi per domani	79
16. Scuola e leader ship	85
17. Scuola e società	89
18. La prospettiva educante	93
19. Il soggetto umano	97

20. Prospettive sincroniche e diacroniche	101
21. La relazione per l'affermazione del sé	107
22. La comparazione per l'educazione planetaria	113

Contributo di ENRICO BOCCIOLESI

1. La sfida dell'interpretazione	p. 121
2. Pluridimensionalità nella persona	129
3. Una scelta comparata	133
<i>Bibliografia</i>	137

## Introduzione

La cultura umana è in evoluzione, in trasformazione, cosa connaturata alla stessa sua natura che è strutturalmente dinamica, in relazione al dinamismo umano, ma, nell'attuale sistema esistenziale, si sta creando una divaricazione tra l'uomo e la sua cultura, che pare inarrestabile ed inarginabile e si assiste, impotenti, alla estraneazione dalla nostra fonte di identità, che sembra allontanarsi dalle vicende umane. La cultura è una manifestazione di presenza dell'umanità che ne denota il cammino e la cognizione del percorso, in ogni occasione in cui l'esistere ha compiuto, compie e compirà i suoi atti.

Oggi è difficile non notare come, a tutti i livelli, non ci sia uniformità nella sostanza e nella presenza dei sistemi culturali, che sono, da sempre, contenuto e contenitore delle ragioni e dei significati delle categorie, dei modi di essere, dei comportamenti, delle forme sociali, tramite i quali si crea un rapporto interattivo consolidato, non solo nella prassi, ma nelle affermazioni più alte e sublimi che l'esistenza umana può esprimere e creare, in una continua interazione tra artefice e fruitore, che si identificano nella persona creatrice e fruitrice della sua cultura.

È ormai un motivo ricorrente sentir dire che cultura e persona non sono l'uno consequenziale all'altro, come simbiosi inscindibile che fa esistere l'una e l'altra pienamente. Per indagare le ragioni in base alle quali la cultura o la persona si discostano dalla loro comunione creatrice e costruttrice, possono essere individuate cause e ragioni diverse e contraddittorie e spesso non condivise, che si riscontrano tutte le volte che il loro rapporto di causa ed effetto non è propriamente corrispondente ai significati, quando, in particolare, l'eredità simbolica culturale viene trasposta in sistemi, seppure reali, si sviluppano codici linguistici espansi in contesti non corrispondenti alla natura della cultura medesima, che è umana e riflette la volontà di quel momento temporale e spaziale.

La cultura, al momento, non è né accumulo né contenitore di situazioni e fatti, perché l'uomo operatore e custode dei suoi contenuti li rende parossisticamente mobili e incerti, e la sua instabilità è tale che non sono sottoponibili al vaglio dell'esperienza. L'esperienza è la fase in cui gli atti umani passano per le regole ed i significati culturali, che si pongono come punti fermi nei comportamenti del presente che vengono adottati nei successivi, sotto forma di conoscenze, che sono la molla che imprime l'energia necessaria per il progresso, per il trasferimento ed adattamento ai livelli del sapere da una generazione all'altra.

L'umanità non segue più le procedure tramite le quali cultura e progresso coesistono nella successione di, atto ed analisi, evento e conseguenza, esperienza e conoscenza, perché la persona è in continuo antagonismo con la successione strutturale della cultura che la rendono parte specchiante e garante della vita di un popolo e della intera

umanità, e ne documenta lo svolgersi sviluppativo. La cultura, del resto, è un insieme, a volte privo di riscontro, di tutto quanto si sperimenta, si adatta, si uniforma, si prova, si spera, si rimpiange, si desidera, si realizza, e poi si conosce, si adotta, si crea, si ricerca, perché tutto possa essere attualizzato nei comportamenti con il senso della certezza che dà la garanzia di una cultura consolidata nei significati. Così la cultura con tutti i suoi attributi si trasmette, tramite i linguaggi, di persona in persona, di società in società, di generazione in generazione.

Il transito condiviso delle esperienze non sembra più possibile perché, non si riesce a fermarci sulle cose; non si ha più il tempo materiale per affermare il controllo sicuro ed il padroneggiamento certo e rassicurante del tempo che consolida l'esperienza. Non sembra esserci più la capacità di trasformare gli eventi, le situazioni, gli impulsi interiori ed exteriori in esperienze dotate di un valore a cui attribuire senso. Si vive, invece, di contatti ad alta tensione, di impossibilità di spazi materiali, occasionali, relazionali, per ragionare sulle cose; di confronto con quello che si è e quello che si percepisce, per essere in grado di praticare relazioni e conoscenze. Non c'è interesse a conoscere, interessa più semplicemente usare i sensi per vedere, sentire, toccare, annusare, gustare furtivamente. Tante situazioni si accumulano sulla quotidianità e sembra che riescano a spegnere ogni volontà di prenderne atto, mentre si vive in una perenne mortificazione del tempo che si accalca sullo spazio e sui comportamenti, contorti e arruffati davanti al tempo che corre sui nostri atti e cambia continuamente la sua immagine, le sue dimensioni.

Oggi anche i saperi disciplinari per una indagine che possa definirsi comparativa non potrebbero essere dotati di significato, se tutto sfugge dalle mani. Questa disciplina, che chiama in causa comportamenti orientati al confronto, definito dalle regole di culture, seppure diverse tra loro, ma tutte confluenti nella grande realtà dell'esistere nei paesi del mondo, è destinata ad un naufragio imminente in particolare in educazione, dove non c'è più un approdo, e non sembra prospettarsi un cambiamento. Le regole capaci di dare senso ai comportamenti vanno cercati e onorati nella cultura dei popoli, sottoposta a continuo approfondimento, per far sì che le sue regole, i suoi sistemi, i suoi meccanismi evolutivi siano trasfusi da una generazione all'altra. Insistiamo sulla necessità di una trasposizione da una generazione all'altra, perché in questo movimento c'è la ragione stessa del vivere, senza salti, da un comportamento ad un altro, da una persona all'altra, da un modo di essere ad un altro, nel rispetto di chi ci ha preceduti nello sforzo di offrire ai propri eredi le risposte su cui impiantare le basi di un percorso successivo e sempre impegnato nelle sforzo del progresso di tutti gli aspetti del vivere.

Se riteniamo che la cultura è sfuggente, che è un fiume in piena inarrestabile che tutto travolge, è perché non incontra l'argine di contenimento nella fisionomia di un popolo, che si riconosce spontaneamente in lei. Ogni etnia definisce la sua cultura nella radice storica, sociale, antropologica, religiosa, artistica e di quanto conferisce senso di appartenenza e di coesione, su cui approntare la funzione e la consistenza della comparazione. I caratteri diversificanti dei popoli denotano le differenze e creano la loro cultura che è la loro immagine, la loro identità. Se

le differenze vanno appannando, perché perdono la loro fisionomia, le loro caratteristiche percepibili, tutto viene sopraffatto dallo smarrimento e, spesso, dal rifiuto di appartenenza. Allora si fa difficile anche la possibilità di incontro con altri, perché non c'è volontà di condivisione, piuttosto di supina resa verso l'ignoto dei comportamenti. Si vive alla giornata e non si costruisce una risposta che abbia un significato di affinità e, ancor peggio, di rifiuto. Vivere nel limbo dei comportamenti è l'aspetto più inquietante e fa paura, perché tutto può essere assorbito, fatto proprio, quando si vive senza una propria immagine e una propria fisionomia. Del resto uno dei motivi di confusione e di congestione identitaria è oggi, e ancor più per l'avvenire, incrementata dalla facilità con cui ci si può spostare da un luogo ad un altro, dalla possibilità di ridurre gli spazi ed i tempi che separano luoghi diversi e lontani tra loro, con l'utilizzo di mezzi di comunicazione sempre più veloci e sofisticati, e la possibilità di incontro in tempo reale tramite la rete informatica. Così persone, etnie, linguaggi, costumi si mescolano, con sempre più crescente facilità, ma s'incontrano sempre più raramente. Invece, si scontrano, tentano di eliminarsi, nel vortice dell'odio di chi approfitta della confusione e proclama la sua verità, la sua espressione di egoismo. Ed ancora una volta si riaffaccia l'egocentrismo, il potere dell'ego sull'io

Parlare di comparazione, allora, diventa una questione di attualità inderogabile, non circoscritta solo ai sistemi scolastici, ma tesa ad estendersi alla capacità stessa di confronto tra popoli. I popoli non sono un'entità astratta, sono l'insieme delle persone che si riconoscono in una comune identità. E la comparazione si fa momento d'incon-

tro tra singoli e sempre più chiama in causa la persona e la sua necessità di orientamento, dentro sistemi comportamentali e culturali diversi e, spesso, in opposizione.

ORNELLA BOVI

COMPARARE PER SCEGLIERE

## 1. La persona

La persona torna ad essere il nucleo di ogni possibile attenzione, e non per il fatto che ogni singolo si sente individuo ed ha la presunzione e la volontà di ritenersi insostituibile ed unico. La persona si rifugia sempre più nell'idea di umano singolo e solo, senza un ancoraggio, senza la cognizione del significato vero, seppure descrittivo, del concetto di persona nei rapporti, nelle tensioni, nei modi di vivere e di gestirsi, malgrado il caos in cui, in tutti i sensi, l'umanità è immersa. Ciò non di meno, sempre più si rappresenta la sua indispensabilità, come presenza, come soggettività protesa verso la funzione realizzativa dell'esistere materiale e spirituale. Pensare che il vivere non è circoscritto alla sola esistenza terrena, che dovrebbe essere indirizzato ad un esistere ultraterreno, senza la tensione intellettuale, senza il timore di sentirsi sminuiti davanti alla critica di chi si accontenta di concludere la sua esperienza esistenziale nell'unica forma materiale biologica, potrebbe avere un senso. Sono io la persona e rivendico la mia autonomia, la mia indipendenza, la mia capacità decisionale, senza volere dare conto del modo di affrontare la maniera di vivere.